

Libertà e giustizia nella visione di Fiore

Domani presentazione a Bari del volume di Giovanni Dotoli

Domani, alle 16.30, nel Palazzo del Consiglio regionale di Bari, organizzato dalla Teca del Mediterraneo e dall'Istituto pugliese per la storia dell'antifascismo, sarà presentato il volume di Giovanni Dotoli, «Il Pensiero socialista e meridionalista di Tommaso Fiore». Interverranno, Anna Vita Perrone (dirigente sezione biblioteca), Anna Gervasio (direttrice Ipsaic), Stefano Bronzini (rettore Università di Bari), Domenico Fazio (Università del Salento), Tommaso Fiore (Uniba), Gianvito Mastroleo (presidente onorario Fondazione Di Vagno) e Gigi Quaranta (giornalista).

di VITO ANTONIO LEUZZI

La figura e l'opera di Tommaso Fiore attraversano tutto il secolo scorso. Al centro della sua filosofia politica si collocano i principi di «libertà e giustizia» correlati ad una immensa opera pedagogica, culturale e politico-civile, ben evidenziati in un recentissimo volume di Giovanni Dotoli, *Il pensiero socialista e meridionalista di Tommaso*



Fiore. Antologia, Aga - Alberobello, L'Harmattan - Paris, 2023, (pag. 812, Euro 50). L'autore, professore emerito di Letteratura francese all'Università di Bari, ufficiale della Legion d'onore e gran Prix dell'Académie Française, inserisce il socialismo di Fiore in un quadro nazionale ed europeo, documentandone il percorso con una densa rassegna storiografica dai primi del Novecento agli anni Sessanta.

Il socialismo «anarchico» di Salvemini, il pensiero di Antonio Labriola e di Benedetto Croce esercitarono un fascino particolare su Fiore sin dagli anni dell'università (frequentò l'ateneo pisano) ed in particolare nel suo rientro in Puglia, tra Gallipoli (ottenne il primo incarico di insegnamento) ed in seguito Altamura sua città natale. In questa immensa raccolta documentaria o «scelta di passi» come viene definita dall'autore, preceduta da una puntuale ricognizione e analisi critica della storiografia, balza all'attenzione uno dei primi e più significativi reportage di Fiore, *Incendio al Municipio*, pubblicato sul settimanale «l'Unità» di Salvemini. L'umanista altamurano denunciò il sistema di dominio e le violenze della burocrazia comunale asservita al deputato locale: in particolare, «e umiliazioni, gli adescamenti nei confronti delle donne dei richiamati che erano costrette a recarsi in municipio per i sussidi; la gestione privata e fraudolenta dei servizi anonari in particolare gli approvvigionamenti di farina, fave, riso, petrolio, senza parlare dei favoritismi e degli imboscamenti. Ed ecco

perché il 27 aprile 1919, fu bruciato il Municipio di Altamura da una folla immensa, donne e ragazzi».

Dopo la sua elezione a sindaco nel 1920 ed a consigliere provinciale, Fiore elaborò un denso programma per affrontare i problemi più urgenti, tra cui occupazione, irrigazione, risanamento delle aziende comunali ed in particolare sostegno al cooperativismo, nel contesto di una stretta collaborazione tra operai, contadini, artigiani, tecnici e nel superamento di ogni antagonismo di classe. Condivise, in particolare, la visione anticentralistica e autonomistica del meridionalismo democratico di Salvemini e di Antonio De Viti De Marco.

L'analisi dell'avvento del fascismo, il ruolo degli apparati dello stato, il trasformismo della classe dirigente, i problemi irrisolti del Mezzogiorno e le condizioni di vita e di lavoro del mondo contadino furono al centro dell'intensa collaborazione con la gobettiana «Rivoluzione liberale», ed in particolare con l'adesione al programma socialista del periodico «Quarto Stato» di Nenni e Rosselli.

Consolidatasi la dittatura, Fiore mantenne saldi i rapporti con i circoli intellettuali di Torino, Milano, Pisa, Roma e con un intenso lavoro nella casa editrice Laterza, consolidò i rapporti con Croce e con la cultura non asservita al regime. «Tommaso Fiore scrive Dotoli - ebbe uno sconfinato amore per i classici dando luogo negli anni del fascismo a studi di alto significato culturale ed etico civile con *La poesia di Virgilio* e la traduzione di opere di Spinoza, Tommaso Moro, Erasmo da Rotterdam, Saint-Beuve, Russell. Essi gli appaiono l'unica grande via per educare gli animi e tenersi pronti alla battaglia per la resistenza». Avverso infatti il regime «con le armi che possedeva, con la parola, con l'apostolato, col proselitismo nella scuola, formando coscienze, educando a sentimenti di libertà». Fu uno dei massimi teorici del liberal-socialismo e caratterizzò la sua battaglia per la libertà e la democrazia con un vibrante discorso al Congresso di Bari del CLN del gennaio 1944, ed in seguito con l'adesione alle grandi battaglie per la Rinascita del Mezzogiorno a fianco di Giuseppe Di Vittorio, Carlo Levi, Ernesto De Martino.

Dotoli ha il merito di evidenziare con forza la continuità della militanza socialista dell'umanista di Altamura nel secondo dopoguerra, l'intimo sodalizio con Pertini, Lussu, Nenni, e l'intensa collaborazione alla terza pagina di quotidiani nazionali, tra cui «La Gazzetta del Mezzogiorno», «l'Avanti!», «Il Paese». In questa ricognizione a tutto campo del pensiero e dell'azione politica e culturale dell'autore di *Un popolo di formiche*, il prof. Dotoli ripropone il giudizio di un grande storico del socialismo, Gaetano Arfé il quale affermò: «Non saranno gli esperti a poter dar lumi. I maestri del meridionalismo, su questo terreno, ancora non sono superati... Fino a quando le male piante del trasformismo della corruzione, delle rinascite camorre continueranno a prosperare, la battaglia sarà ancora dura, ed i libri, come quello di Tommaso Fiore, non saranno soltanto documenti storici ma stimoli a pensare, ad amare, ad odiare, a combatteres».

PREL

F
p
fi

È

zioni
pres
fra i
ridic
dall'
mozi
part
gia, l
Fogg
toria
Il
della
tand
scrit
ricor
nati
per l
Pe
titoli
XXI
trinu
derik
di P
lerio
do d
zucc
di gi
terz
Rain
nom.
sillo
Pe
cand
Bru
nodr
(Mat
Giul
gioc
Milh
Lon
ama
trine
Luc